

È arrivata in Usa per evitare l'escissione della clitoride. In cella ha subito violenze e umiliazioni

Fugge dall'orrore e finisce in catene

Se la rimanderanno a casa sua, in Togo, l'aspetta un marito poligamo e l'escissione della clitoride. Fauziya, 19 anni, aspetta da due anni in un centro di detenzione per immigrati illegali che le venga concesso lo status di rifugiata politica in America. Quando è arrivata l'hanno sbattuta in carcere dove ha subito violenze e umiliazioni. La storia di una ragazza che ha cercato di sottrarsi alla barbara tradizione diffusa in numerose tribù africane.

HANNI RICCOBONO

Fauziya Kasinga aspetta che un giudice della corte d'appello sull'immigrazione decida il suo destino. In prima istanza la sua richiesta d'asilo è stata liquidata frettolosamente: la ragazza è stata definita un'aliena non degna di fede. Il suo avvocato d'ufficio non era neanche laureato in legge. Se anche in appello la sua richiesta verrà respinta, Fauziya verrà rispedita a casa sua, a Togo. Lì la aspetta un marito che ha già altre quattro mogli. Un marito molto più vecchio di lei che per prima cosa la sottoporrà al tradizionale taglio della clitoride senza il quale il matrimonio non può essere consumato. Se vincerà stabilirà un importante precedente nella legge per la concessione dell'asilo politico: per ottenerlo bisogna essere membri di un gruppo perseguitato nel proprio paese d'origine in base alla razza, alla religione o all'appartenenza ad un partito politico. Karen Musalo, l'avvocato dell'organizzazione «International Human Rights», dice che questa è la prima volta che la richiesta d'asilo generata dalla persecuzione ad un genere, quello femminile, ha qualche speranza di essere presa in considerazione.

Passaporto falso

Fauziya ha diciannove anni. Ne aveva diciassette quando si è presentata agli ufficiali addetti all'immigrazione all'aeroporto di Newark chiedendo asilo politico. Aveva un passaporto falso, lo ha detto lei stessa, fiduciosa e piena di speranze sulla nuova vita che l'aspettava nel paese della libertà. È stata presa e portata a Esmor, il famigerato centro di raccolta degli alieni illegali chiuso qualche mese fa in seguito alla ribellione di un gruppo di immigrati torturati quotidianamen-

In 26 paesi dell'Africa il crudele rituale millenario

Il rito millenario cui ha tentato di sfuggire la giovane Fauziya è diffuso in ventisei paesi africani, fra cui il Togo, patria della protagonista del caso segnalato dal «New York Times».

Una donna anziana della tribù taglia la clitoride e spesso altre parti dell'area genitale femminile di solito senza anestesia. Il più delle volte la barbara mutilazione precede il matrimonio: le nozze sono consumate 40 giorni dopo che la ferita si è completamente cicatrizzata. La clitoridectomia, e l'altro crudele rituale, quello dell'infibulazione attraverso la quale si impedisce che le adolescenti possano avere rapporti prematrimoniali, è da tempo condannata dagli attivisti per i diritti umani in tutto l'Occidente. La Francia, per i suoi profondi legami con l'Africa, cinque anni fa, è diventato il primo paese che, a livello teorico, ha incluso la mutilazione femminile tra le ragioni di persecuzione che rendono legittimo l'asilo politico. L'esempio è stato seguito nel 1994 dal Canada: il Board of Immigration del paese nord-americano ha stabilito un precedente concedendo accoglienza a una madre che aveva scelto la via dell'esilio per evitare che la figlia adolescente venisse sottoposta, al ritorno in Somalia, al crudele rituale.

tema; la madre dovette andarsene e una zia di Fauziya si presentò a casa loro e cominciò a dettare le sue regole. Innanzitutto, niente scuola.

Niente scuola per le femmine

Era uno spreco far studiare le femmine, destinate comunque a diventare mogli e madri. Poi invitò a casa un uomo di mezza età, che aveva già altre 4 mogli, presentandole a Fauziya come il suo futuro marito. Le proteste della ragazza non servirono a niente: un giorno trovò nella sua stanza il vestito nun-



ziame, il matrimonio era stato fissato per il mattino seguente. La cerimonia fu celebrata senza che i due si trovassero nella stessa stanza, come vuole la tradizione della tribù. Una foto scattata al matrimonio mostra il volto disperato della ragazza: il contratto di matrimonio, nel quale è scritta la cifra pagata alla famiglia in cambio della sposa, non porta la firma di Fauziya: «L'unica ribellione possibile era quella di non firmare il contratto», dice. Pochi giorni dopo le nozze una donna sarebbe andata a compiere l'escissione della clitoride. Quaranta

LETTERE

«Ordine e legalità per il rilancio del Mezzogiorno»

Caro direttore, vorrei segnalare una questione di grande rilevanza che, a mio avviso, viene sottovalutata da tutte le forze che si riconoscono nel progetto dell'Ulivo. In molte aree del Mezzogiorno la tracotanza delle organizzazioni criminali, oltre ad aver influenzato le coscienze e fiaccato ogni desiderio di riscatto, ha prodotto un'economia drogata dall'assenza di quelle regole e di quei valori che sono propri dell'economia di mercato e della cultura imprenditoriale. In questo quadro, il ridimensionamento del fenomeno mafioso rappresenta, quindi, la precondizione necessaria per avviare qualsiasi politica di sviluppo. Per questo ritengo che l'Ulivo debba operare una parziale modificazione della sua strategia, ponendo al centro della battaglia meridionalista due parole chiave: ordine e legalità. Una presenza più efficace dello Stato sul territorio ridimensionerebbe il fenomeno criminale e favorirebbe il rilancio produttivo del Mezzogiorno. La mia posizione non è frutto di un atteggiamento reazionario o qualunquistico, ma scaturisce dalla constatazione, dolorosa per un uomo del Sud e un uomo di sinistra come me (scritto al Pci e poi Pds dal 1980), del fallimento di ogni iniziativa volta a sollevare il Sud dalla sua condizione di area marginale.

Primo Panichi
Sansepolcro (Arezzo)

«Stabile Inpdap in gestione all'Edilnord?»

Cara Unità, posseggo un appartamento Inpdap intestato al ministero del Tesoro. Mi è arrivata, in questi giorni, una lettera che mi comunica che la gestione amministrativa dello stabile sito in Milano è stata affidata (?) all'Edilnord. Mi domando il perché, dal momento che il personale statale che se ne occupava fino ad oggi di sicuro non è stato licenziato, e che una gestione esterna comunque costerà (oltre al fatto che risulta essere molto più inefficiente della piccola impresa che si occupava della «manutenzione»). Mi domando poi se l'Edilnord non si occuperà anche della vendita di questi stabili come previsto.

Paola Bernetti Milano

«Sono d'accordo con l'appello di «Musica 2000»»

Cara Unità, sono d'accordo con i firmatari dell'appello di «Musica 2000», lanciato a suo tempo su l'Unità. Radio e Tv sono assenti, non ci è dato ascoltare buona musica (io ci riesco su Radio vaticana, e quando l'ascolto mi riappacifico col mondo e con chi mi sta vicino). Un'altra cosa che voglio sottolineare è che dovrebbero esservi più luoghi per ascoltare buona musica ed a prezzi e orari accessibili per un maggior numero di appassionati. D'accordo con il dare spazio ad interpellati giovani e a quelli anche meno noti. Sono sicura, inoltre, che curare meglio anche le fasce orarie delle trasmissioni musicali, porterebbe ad avvicinarsi a questa cultura, facendo, inoltre, incontrare tante donne che molte ore le trascorrono in casa, magari a stirare o a fare da cucina, ecc.

Tilde Filippi Roma

«Gli elettori si ricordino delle promesse non mantenute del Polo»

Cara Unità, poiché le promesse del Polo durante questa campagna elettorale riescono addirittura a superare quelle fatte nelle elezioni del 1994, mi permetto di ricordare quanto accadde nel programma «Milano-Italia» (uno dei tanti programmi tv di Rai3 soppressi grazie al «nuovo corso» berlusconiano-finiano) subito dopo le elezioni vinte dal Polo. Giuliano Urbani, candidato, a chi dal pubblico gli ricordava le promesse fatte durante la campagna elettorale, replicò: «In campagna elettorale è normale promettere cose che poi non si potranno mantenere». Se ne ricordino gli elettori che vogliono votare il Polo delle libertà (noi lo sappiamo già) le promesse che si fanno in campagna elettorale sono fatte per non essere mantenute. Chi ha detto questo non era un avversario cattivo, ma uno degli esponenti più autorevoli dello stesso Polo, una cosiddetta colomba (figuriamoci i falchi...). Per quanto mi riguarda, non so se potrebbe intraprendere la par-condicio, ma mi piacerebbe molto se Blob riproponesse quell'illuminante intervento.

Bruna Gazzelloni Roma

«Non date retta alle sirene dell'astensione»

Cara Unità, molti cittadini sono disorientati e sovente spinti all'astensione influenzati dai grandi mezzi di comunicazione a disposizione del centro-destra, che demagogano i programmi costruttivi del centro-sinistra. Anche se non omogenei, oggi si fronteggiano due schieramenti politici. Sono convinto che se dovesse vincere il centro-destra toglierà le conquiste sociali acquisite con dure lotte; promuoverà incentivi a favore del grande capitale e metterà in pericolo la democrazia. Al contrario, se vincerà il centro-sinistra sono altrettanto convinto che verranno mantenute e migliorate le conquiste sociali, cioè sanità, scuole, pensioni. Inoltre aumento dei posti di lavoro riducendo gli orari, investendo in comparti specie nel turismo del Mezzogiorno, il debito pubblico dovrà essere fatto pagare in modo equo e proporzionale. Perciò dobbiamo mobilitarci per soste-

Rettifica

Egregio direttore, la presente a nome e per conto della Jacques Bogart Italia S.p.A. di Milano, società che cura la commercializzazione in Italia del prodotto Cellu-Lift-Methode Jeanne Puaubert. A pag.10 de l'Unità del 28 marzo scorso è stato pubblicato un articolo a firma della giornalista Cinzia Romano intitolato: «Dimagrire con le creme? Falso, per l'Anti-trust». L'articolo, nel dar conto di alcune recenti pronunce dell'autorità garante per la Concorrenza e il mercato, relative a pubblicità di prodotti cosmetici anti-cellulite, ha affermato - con esplicito riferimento ai prodotti «Methode Jeanne Puaubert» - che «attraverso valutazioni condotte da esperti i prodotti sono risultati invece privi delle doti proclamate...». Al riguardo si precisa che i prodotti Jeanne Puaubert non sono stati esaminati né verificati da «esperti», nessuno dei quali li ha valutati «privi delle doti proclamate». Infatti il prof. Decio Cerimele dell'Università Cattolica di Roma, consulente dell'autorità garante, ha preso in esame il solo prodotto «Cellu-Lift» ma, lungi dall'operare qualsivoglia analisi, si è limitato a rilevare che la società produttrice non aveva fornito documentazione della sua efficacia. Documentazione - si sottolinea - che la Jacques Bogart non era stata richiesta di esibire. Anche per tale motivo la società produttrice ha già dato mandato ai suoi legali di procedere all'impugnazione della decisione avanti al Tar del Lazio.

Avv. Maurizio Fusi

Cinema&Musica
Celebri film grandi musicisti
Rock Saranno famosi Irene Cara La bamba Los Lobos Ghost The Righteous Brothers Good morning, Vietnam James Brown, The Platters Wayne Fontana & The Mindbenders Great balls of fire Jerry Lee Lewis Quattro matrimoni e un funerale Gloria Gaynor Flashdance Michael Sembello Rocky III e Rocky IV Survivor Forrest Gump The Byrds Freejack Scorpions Puerto escondido Santana
l'Unità iniziative editoriali

Elezioni, parliamo un po' di noi...
Bollette, banche, assicurazioni, burocrazia: il cittadino oggi è sempre sotto tiro. Abbiamo chiesto ai leader dei partiti che impegni prendono per il futuro. Ecco le promesse di Prodi, D'Alema, Bossi, Casini, Fini, Ripa di Meana, Bertinotti, Bianchi. E i fac-simile delle schede con le istruzioni per il voto.
Speciale 21 elezioni APRILE
IL SALVAGRANTE
in edicola da giovedì 11 a 2.000 lire

Architetta d'origine polacca uccide marito e figli e si suicida Al cinema con la famiglia S'ispira al film e fa strage

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEMUND GINZBERG

Quattro cadaveri, due decapitati, due impiccati, tutti imbottiti di sedativi, in una villa in periferia. E quattro biglietti del cinema Utilizzati in una sala parigina dove si proiettava un thriller americano con Sigourney Weaver, dove il serial killer si sbizzarisce a uccidere uno dopo l'altro le sue vittime in modo originale, sgozzando, decapitando, strangolando, impiccando, dopo aver offerto cocktail di farmaci tranquillizzanti «Copolyca» il titolo del film. Significa imitare, copiare, scimmiettare. Si riferisce al fatto che il killer si diverte a riprodurre fedelmente omicidi già celebri. La strage è quella scoperta in un villino della periferia bene, agli Sceaux, il martedì dopo Pasqua. Un'intera famiglia sterminata, padre e madre, architetti famosi di origine polacca, i due figli. I biglietti del cinema sono il più intrigante dei reperti sequestrati dagli inquirenti nella villa del delitto. Il film, in Francia vietato ai minori di 12 anni, erano andati a vederlo tutti e quattro insieme domenica in città.

I medici legali sono riusciti a determinare l'ordine in cui sono morti. Prima Piotr Zakrzewski, 48 anni, e il figlio maggiore Adam, 16 anni, entrambi sgozzati nel loro letto, mentre presumibilmente dormivano profondamente. Un colpo netto, che gli ha quasi tranciato la gola. Nessun'altra ferita, nessun segno di colluttazione. Poi il figlio piccolo, Arthur, 12 anni, steso in cima alle scale d'accesso al secondo piano, non lontano dalla camera da letto del padre, con una corda intorno al collo, strozzato, ma nessuna ferita da arma da taglio. E infine la madre, Margeurite, 46 anni, impiccata alla balaustra delle scale. Tutti avevano ingerito barbiturici. Lei è stata l'ultima a morire. È l'unica ad essere vestita di tutto punto, mentre gli altri sono in pigiama. La casa era sprangata dall'interno, non ci sono segni di effrazione, nessun disordine, nessuno ha frugato nelle stanze, non risulta sia stato rubato nulla. È stata la madre ad ammazzare marito e figli e poi suicidarsi? «Per uccidere bisogna trasformare il proprio cuore in pietra. L'omicidio può essere sublimato in una forma d'arte», dice ad un certo punto il serial killer nel film. Le sue prime vittime le strangola. Alla quarta passa a metodi diversi, sempre più complicati: le fa bere un cocktail di droga, poi la finisce decapitando con una sega elettrica. Il film finisce con una lenta scena di impiccagione.

Tutti gli indizi puntano quindi su Marguerite, come si faceva chiamare Malgorzata Baczkó, figlia di un filosofo polacco appassionato di cultura francese, da quando 25 anni fa aveva deciso di tentare fortuna in Francia, presto raggiunta dal marito. Ma cosa può avere così improvvisamente pietrificato il cuore di questa donna che aveva avuto successo - lo studio di architettura in cui lavorava col marito s'era aggiudicato commesse importanti - stimata nella professione, nota ai vicini come una normale madre di famiglia? Doppia personalità, stress da lavoro? Un ex socio, che aveva avuto dissapori con lei, ne parla come di una persona insopportabile, «caratteriale, autoritaria, paranoica», che piagiava il marito. Altri si limitano a definire come «sognatore» lui, «affarista» lei. Pare che soffrisse negli ultimi tempi di una depressione acuta, si imbotte di psicofarmaci. Ma possono bastare le immagini scioccanti di un film horror a scatenare una follia latente? Il criminologo Roland Coustanceau non lo esclude: «No, un film non basta a dare la voglia di uccidere. Ma può fornire delle idee operative. In una coscienza resa fragile da una depressione intensa, la pulsione suicida fa scattare il passaggio all'azione. È una personalità megalomane tende a voler far scomparire con sé anche i propri cari...».